



La tragedia dell'indifferenza

Ho conosciuto una donna ch'aveva sofferto molto; molto più di quanto abbia potuto sapere.

Aveva terminato la scuola dell'obbligo come «una brava ragazza», cioè una ragazza che, brava sì, non si era segnalata in nulla.

A quel punto, come succedeva allora in montagna, era stata avviata al lavoro; ma quale?

Era disponibile fin che si vuole e un po' per tutto, ma il tutto non meglio specificato è sempre troppo poco.

Sì, aveva dei talenti, ma sembravano sempre un po' insipidi, tardi a manifestarsi, e il mondo, si sa, ha fretta e non ti aspetta.

Le sue compagne fecero in tempo ad impiegarsi, qua o là, bene o male, mentre essa, «tanto buona» dicevano, avrebbe dovuto star sempre a disposizione, «per i casi di bisogno»; ma questi casi erano ben inferiori a quelli di cui lei aveva bisogno, per realizzare se stessa!

E' forse giusto chiedere a una persona di restare in eterno «a disposizione»?

Il suo animo era buono e la bontà, più che giovarle, le fu di danno.

La bontà si manifestava, tra l'altro, come religiosità e due suore tentarono il colpo di farla diventar suora; e la cosa non riuscì per un motivo tutt'altro che nobile: aveva pochi soldi e beni materiali, per cui la poco religiosa superiora non trovò neppur utile sforzarsi di fingere di credere in una vocazione inesistente.

Desiderava farsi una famiglia, nel senso più bello e completo della parola, avere cioè un marito e dei figli; lo desiderava con tutto il cuore; ma il suo rimase un desiderio, sempre più languido, sempre più amaro, man mano che si allontanava la possibilità di realizzarlo.

Allora quella donna, relativamente giovane, si chiuse in sé stessa.

E, per tutta risposta, gli altri, tanto caritatevoli, si chiusero ulteriormente al rapporto, al dialogo e persino al semplice stare insieme con lei.

Quella donna era come un fiore, bello e aperto al sole; l'indifferenza, come un verme, corrose il suo fragile stelo e il suo capo si chinò per sempre. Era come una sorgente e voleva dar acqua, pura e gratuita; l'indifferenza, come fango, l'inquinò, ricordandoci dolorosamente che un puro di cuore è incapace di far del male, ma può riceverlo, eccome! Era come una fiamma e sarebbe stata felice di scaldare; ma rinunciò a scaldare, perché nessuno accorreva alla sua fiamma. Era come una banconota preziosa, molto preziosa; ma venne gettata nella carta straccia.

Quella donna non è l'unica; ma sono soprattutto donne quelle che ho visto cadere in simili marginalità umane, che fanno veramente star male.

Ah, come siamo cattivi a volte tra noi! Disumani! E come a volte sono scandalosamente prive di carità delle persone, magari consacrate, che se ne riempiono la bocca: ombre fredde e inquietanti, veri simboli del male, che agghiacciano il cuore del mondo!

PUBBLICAZIONI VERIFICATE:

«Comunicati dal Libero Maso de I Coi», n. 061, giovedì 26 maggio 2011
